

Esequie di don Giuseppe Geremia

Salgareda

14 giugno 2023

Don Giuseppe è stato parroco per 31 anni qui a Salgareda. Nato a Camposampiero il 21 aprile 1934, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1959 e poi fu cappellano a Sant'Angelo di Treviso, San Donà di Piave, Camposampiero, Montebelluna e Arcade.

Dopo Salgareda ha collaborato a Cimadolmo e San Michele dal 2011, e dal 2018 ha vissuto nella Casa del Clero a Treviso.

Don Giuseppe ha vissuto animato dal Vangelo di Cristo, ispirato dal modo concreto e personale di Gesù di farsi prossimo a tutti coloro che incontrava: *“ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato”*.

Ha vissuto le parole del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, le ha fatte sue nell'incontro e nell'impegno molteplice a favore degli ammalati. Aveva contribuito in particolare a fondare il Comitato dei diritti dei malati nel 1985, è stato impegnato a favore dei familiari dei malati di mente, ha operato a sostegno di chi soffre dipendenza da alcol. Ha visto negli immigrati dei fratelli da incontrare e da accogliere. Si era attivato per costituire un fondo per i più bisognosi, e desiderava che anche la Chiesa diocesana potesse porre dei segni in questo senso.

Desiderava con passione autentica, che la Chiesa non diventasse troppo spiritualista o disincarnata, che non guardasse solamente al suo interno, senza avere uno sguardo sulla realtà della società. La liturgia doveva per lui essere accompagnata da una seria e coerente testimonianza di vita dei cristiani. Voleva che come Chiesa potessimo essere mossi, ispirati e stimolati da *Gaudium et spes*, il documento del Concilio Vaticano II sulla vita della Chiesa nel mondo contemporaneo, che nel suo proemio afferma, poeticamente e solennemente allo stesso tempo: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.*

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”.

Questa reale ed intima solidarietà con tutti, con tutto il genere umano scaturisce direttamente dal Vangelo, dalle esigenze chiaramente espresse e volute da Gesù:

“tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” e “tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”.

Tutto ciò che è genuinamente umano deve trovare eco profonda e solidale nel cuore dei cristiani, ed essi, nel pellegrinaggio di questo tempo che è stato loro donato sanno di avere un messaggio di salvezza da annunciare e proporre a tutti.

È possibile vivere orientati e guidati da questa Parola sia da prete impegnato nel quotidiano di una parrocchia per trent’anni di vita, come nell’attività di lavoro, nella politica e nell’impegno sociale da battezzati, laici consapevoli della missione di Cristo.

Questo spirito è stato caratteristico di don Giuseppe, a partire da qui egli misurava la serietà del proprio impegno, a partire da qui fondava la qualità delle relazioni che stabiliva e su questo si confrontava con gli altri.

Esigente con sé e con gli altri viveva sul fondamento della speranza donata dalla presenza viva del Crocifisso Risorto, di colui che nella storia ha già incominciato a prefigurare la realizzazione della promessa del profeta Isaia: *“Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: “Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse”.*

Fino che ha potuto don Giuseppe ha vissuto il suo ministero di prete anche dopo aver lasciato la responsabilità di parroco, grato dell’esercizio del ministero, come anche della vicinanza e del sostegno di alcuni confratelli più giovani, e consapevole che anche questa sua vita “nel nascondimento di Nazareth” – così si espresse una volta, poteva essere vissuta nel segno della solidarietà, soprattutto con tanti anziani costretti a vivere questa stessa condizione, *“soli ed abbandonati”.*

Chiediamo al Signore che ci sia vicino, che ci doni di saperlo riconoscere presente nella storia, che ci permetta di vivere come suoi strumenti di bene, di compagnia, di speranza per tanti, affinché davvero la Chiesa possa essere luogo profetico di vicinanza ai poveri e a i piccoli, agli ammalati e agli esclusi, e possiamo imparare questa fedeltà anche dalla testimonianza di don Giuseppe.

+ Michele, Vescovo